

Roma, 4 Marzo 1934
A. VII-N.7 Serie VII-N.14

ESCE OGNI DOMENICA
Direzione e Amministrazione:
Largo Cavalleggeri N. 33

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore » 20
c/c/ Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritengono inopportuni - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM,"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

PER LA PASQUA UNIVERSITARIA

UNA LETTERA DEL CARDINALE MINORETTI SUL VANGELO DELLA III DOMENICA DI QUARESIMA

«Stava Gesù cacciando un demonio, il quale era muto. E cacciato che ebbe il demonio, il muto parlò, e le turbe ne restarono meravigliate. Ma alcuni di loro dissero: Egli caccia i demoni per virtù di Beelzebub principe dei demoni. E altri per tentarlo gli chiedevano un segno dal cielo. Ma egli avendo scorti i loro pensieri, disse loro: Qualunque regno in contrari partiti diviso va in perdizione, e una casa divisa in fazioni va in rovina. Che se anche Satana è in discordia seco stesso, come sussisterà il suo regno? conciossiachè voi dite che in virtù di Beelzebub io caccio i demoni. Che se io caccio i demoni per virtù di Beelzebub; per virtù di chi li cacciano i vostri figliuoli? Per questo saranno essi i vostri giudici. Che se io col dito di Dio raccio i demoni: certamente è venuto a voi il regno di Dio. Quando il campione armato custodisce la sua casa, è in sicuro tutto quel che egli possiede. Ma se un altro più forte di lui gli va sopra e lo vince, si porta via tutte le sue armi, nelle quali egli poneva la sua fiducia, e ne spartisce le spoglie. Chi non è meco, è contro di me; e chi meco non raccoglie, dissipa. Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, cammina per luoghi deserti, cercando requie; e non trovandola dice: Ritornero alla casa mia, donde sono uscito. E andatovi, la trova spazzata e adorna. Allora va, e seco prende sette altri spiriti peggiori di lui, ed entrano ad abitarvi. E la fine di un tal uomo è peggiore del principio. E avvenne, che mentre egli tali cose diceva, alzò la voce una donna di mezzo alle turbe, e gli disse: Beato il seno che ti ha portato, e le mammelle che hai succhiate. Ma egli disse: Anzi beati coloro che ascoltano la parola di Dio, e l'osservano». (Luc. XIII, 14-28).

Raccogliamo alcune espressioni nel Vangelo di questa Domenica. «**REGNUM IN SE DIVISUM DESOLABITUR**»: Un Regno in se diviso sarà desolato.

Vale per tutte le Nazioni.

Solo l'unità dà forza, crea e mantiene l'ordine e la pace.

L'ordine infatti non è che la riduzione della moltitudine alla unità; e la pace è la tranquillità dell'ordine.

La ragione è chiara.

Nessuna moltitudine può avere forza e pace, se tutti non convengono nel medesimo fine, nella stessa aspirazione, nella concorde azione.

Ben inteso; guai a sbagliare il centro, cioè il punto di convergenza; chè la forza di unità si chiamerebbe violenza; e, per ripetere la frase di uno Storico latino, fatto il deserto, questo si chiamerebbe pace, dimenticando che non ogni tranquillità è pace, ma solo la tranquillità dell'ordine.

Quello che vale per i Regni e per le Nazioni, vale per ciascuno di noi, che possiamo chiamarci regni.

Moltitudine sono le nostre tendenze, i nostri bisogni, le nostre cognizioni, i nostri affetti.

Se non v'è governo in noi, vi si ingenererà la repubblica; cioè vario sarà il nostro pensiero, il nostro affetto, la nostra azione, secondo il prevalere momentaneo di questa o quella tendenza.

Effetto sarà: disgregazione di attività, disordine, rimorso.

Ma dove cercare il governo di noi stessi? Dove l'autorità, che si imponga col comando, colle minacce, colla punizione?

Voi direte: la ragione, la volontà, ecco i poteri discrezionali di noi stessi.

Accetto; ma ad un patto: che questo governo interno sia uguale per tutti; giacchè la convivenza umana e la ragione di bene e di male vogliono che la regola sia uguale per tutti, immutabile, non soggetta a capricci, ad alti e bassi, in una parola, alla moda.

Per questo è necessario andar fuori di noi per trovare tale regola, tale governo, tale impero.

La ragione conoscerà, la volontà comanderà; e l'una e l'altra sentiranno il dovere, l'obbligo di conformarsi a questa regola esterna, eterna, immutabile, padrona di tutto e di tutti.

Questa regola è Dio, Autore di tutte le cose, che tutte le cose governa, sia con leggi fisiche, sia con leggi morali.

Le quali leggi morali, almeno nei principi primi, tutti conosciamo; sicchè si può dire che la promulgazione avviene mediante l'intelletto nostro.

Le opere di Dio, non solo sono perfette, ma generose; sicchè, oltre lo stretto bisogno, Egli provvede agli uomini, che chiama suoi figli.

Perciò non si accontentò della promulgazione naturale, ma vi aggiunse un insegnamento diretto, facendosi nostro Maestro, colla Rivelazione, con Gesù Cristo, colla Chiesa.

Sottraetevi alla legge divina; sottraete a questa legge i vostri affetti e tendenze; sottraete la famiglia, i popoli; voi avrete confusione, sopraffazioni, violenze. L'uomo sarebbe ridotto ad uno stato brutale, peggiore di quello che vige tra i bruti; poichè ha a sua disposizione maggiori mezzi di far male, dei quali mancano gli esseri inferiori.

Siamo adunque savi, siamo uomini e non pecore matte; soprattutto siamo cristiani.

«**QUI NON EST MECUM CONTRA ME EST**»: Chi non è con me è contro di me.

E' la parola di Gesù Cristo, che condanna la neutralità.

Se questa può avere diritto nei conflitti umani, benchè molto raramente perchè le Nazioni sono un po' tutte parenti e gli uomini sono alla fine tutti fratelli, è assurda ed iniqua e non vera quando si tratta di conformare la propria vita agli ordini di Dio.

Tra l'odio e l'amore, tra la lealtà e la menzogna, tra la vita onesta e quella disonesta, tra la giustizia e l'ingiustizia, non v'è via di mezzo.

Quegli che ama dichiararsi indifferente e quasi superiore alla Religione positiva rivelata, alle prescrizioni della Chiesa, in una parola, alla vita cristiana, non lo è in realtà.

Ponetelo di fronte a forti attrattive di affetti, di interessi, di orgoglio, e vedrete la sua neutralità perire ed abbandonarsi a tutti i vizi.

Quanti, che si dicono non cristiani, ma pretendono alla fama di onesti, di galantuomini, non lo sono; ovvero, se lo sono, e troppe volte per un limitato tempo lo sono, è perchè è più forte in loro la tendenza al bene che non lo siano le aberrazioni dell'intelletto.

Bisogna essere sinceri e leali, non solo col prossimo, ma anche con noi stessi.

Non si può servire a due padroni; non si può essere egualmente devoti del bene e del male; non si può magari onorare negli altri la Religione e non praticarla per sé; come non si può pretendere che altri siano giusti ed onesti con noi, quando noi non lo vogliamo essere cogli altri.

Stiamo con Gesù, completamente, sempre in tutto.

E staremo colla verità, colla santità, colla norma sicura.

Come staremo con Gesù? «**BEATI QUI AUDIUNT VERBUM DEI ET CUSTODIUNT ILLUD**».

Parola di Dio sono tutte le creature, che manifestano l'esistenza, la sapienza del loro Creatore.

Noi possiamo leggerla ed ascoltarla nella contemplazione delle cose.

E' ben vero che, come ci sono i falsari delle cifre, ci sono anche i falsari di queste lettere, che sono le creature.

Questi hanno cercato di falsarne il significato, la voce, colle dottrine evoluzionistiche, monistiche, panteistiche, ed in genere negandone la dipendenza dal primo e supremo Ente, che è Dio.

Ma sono sforzi inutili per dar la scalata al cielo.

Quando gli spiriti rientrano in se stessi sentono tutta la leggerezza, l'illogicità di quei procedimenti demolitori e riconoscono Iddio.

Parola di Dio è la continuazione, l'eco perenne della stessa parola di Gesù Cristo.

Come nell'ordine della creazione Dio non creò le cose e se ne andò, ma persevera nella sua azione di conservazione e di governo; così nell'ordine della Redenzione Gesù Cristo non redense e se ne andò, ma rimane nella Chiesa e la sua voce come la sua azione si perenna.

Ecco il modo di conoscere Gesù Cristo, di avere da Lui la norma di vita, di acquistare unità e pace: ascoltare questa parola divina e custodirla come norma di vita.

+ CARLO DALMAZIO Cardinale MINORETTI
Arcivescovo di Genova

San Tommaso d'Aquino e gli Universitari Cattolici

Non intendo che il titolo di questo articolo sia uno di quei binomii forzati, senza che possa giustificarsi nella realtà della storia e del pensiero filosofico.

Si deve riformare il concetto parziale e ingiusto che molti hanno di S. Tommaso credendolo un filosofo e un teologo così sprofondato nelle questioni scolastiche del medio evo, che non osano nemmeno avvicinarsi, tanto sono persuasi che sul suo labbro non risuoni una parola gentile e, nel suo cuore, non possa vibrare un palpito di amicizia. E senza avere il coraggio di leggere per intero una delle sue opere, di prendere in mano la vita del Dottore Angelico per vedere cosa abbia detto e fatto, in quarantanove anni di esistenza, quest'uomo di cui tutti parlano, continuano ad ammirare ignorando, ed a ignorare con meraviglia.

I giovani universitari che sentono nella Università la ridda e il contrasto delle opinioni e degli errori, dai quali non sempre e non tutti riescono a salvarsi; e che hanno sentito la voce della Chiesa invocare un rifiorimento del pensiero tomistico, e possono osservare ogni giorno, come le stesse battaglie più vive di

oggi si combattono in Italia tra ceda filosofia tomistica e l'ultima forma di razionalismo ch'è l'idealismo neogeliano, non possono restare passivi spettatori e, quasi per intuito di saggezza cristiana, sono tomisti nel senso dell'Enciclica di Pio XI, *Studiorum Ducem*.

Essi che fanno ogni giorno pratiche osservazioni sull'ingegno so-fistico e nebuloso che sembra fatto apposta per oscurare il pensiero di chi vuol imparare; sull'ingegno scettico e superficiale che accenna, si diletta e non decide; sull'ingegno assolutista, che afferma e nega senza luce e senso di responsabilità, e così di tutte quelle configurazioni mentali che sono varie come i volti e fanno pesare le proprie angosce sulla scienza che insegnano, e i discepoli che non possono imparare, sanno e riconoscono nell'ingegno di S. Tommaso d'Aquino la trasparenza meravigliosa, come quella del cielo e del mare italiano, la parola sobria e lucente che dice con semplicità le ragioni più arcane delle cose. «La serenità dello sguardo interiore riesce altrettanto difficile e rara quanto è nell'interesse della verità desiderabile» (1). Quella serenità che splende nel-

lo sguardo dei giovani, quando sono buoni, essi la vogliono vedere in chi insegna la verità, specialmente la verità religiosa la più difficile e la più necessaria. In forza di queste prerogative S. Tommaso fu un Professore ideale, i giovani lo capivano nonostante l'altezza dei suoi concetti: sentivano che era nuovo e tradizionale, amabile e grande come la verità che insegnava, lo seguivano e lo amavano con passione, lo difendevano contro i nemici che l'invidia faceva nascere così facilmente e nelle persecuzioni sostenute a Parigi ebbe con sé, come difesa, due forze meravigliose: l'Autorità del Pontefice, e il consenso entusiastico dei giovani!

Un professore di grande intelligenza e di grande cuore come lui, non passa la vita tra i giovani senza risentirne un riflesso nella propria anima. Egli contemplò con grande amore quei giovani, che circondavano la sua cattedra, e che gli aprivano la propria anima nell'atto di riceverla da lui tanta luce di sapienza. Ne sentì le aspirazioni, le passioni, tutte le caratteristiche; e scrivendo dei Misteri Divini, la sua prosa si infiora di similitudini prese dalla giovinezza. «Perfector est in iuventute; et tanto habet homo perfectiorem statum, vel ante vel post, quanto est iuventuti propinquior» (2).

E sempre la giovinezza che fornisce all'Angelico le immagini per formare i concetti sicuri, le espressioni più belle delle cose immateriali e divine. «*Virtus in quantum est conveniens dispositio animae, assimilatur sanitati et pulcritudini*» (3). E se il numero degli anni fa perdere quell'armonia di linee e quel colorito che sembra una prima vera spirituale sul volto dell'uomo Angelico ammonisce che la età non pregiudica alla bellezza e alla giovinezza dell'anima: «*aetas corporalis non praeiudicat animae*» (4).

La giovinezza gli richiama al pensiero la bellezza, non solo quella fisica, ma anche la bellezza morale e divina, perchè «*contemplatio spiritualis pulcritudinis vel bonitatis est principium amoris spiritualis*» (5).

Arrivato a Dio sulle ali della bellezza e della giovinezza, San Tommaso afferma che proprio in Dio è la sorgente di ogni nobiltà e il termine di ogni aspirazione di intelletto e di cuore. «*Gradus nobilitatis et vilitatis in omnibus entibus attenditur secundum propinquitatem et distantiam a Deo, qui est in fine nobilitatis*» (6).

«*Homo quanto magis Deo coniungitur tanto efficitur melioris conditionis*» (7).

«*Desiderium sciendi non quiet nisi ad summum rerum car-*

dinem et factorem Deum pervenerit» (8).

È impossibile che i giovani non sentano quanta grandezza ci sia in questi concetti che ci sembrano danteschi, e quanto amore dovette essere nel cuore del teologo se capì la giovinezza fino ad associarla al suo magistero ed a farne scala per salire a Dio e tentare la spiegazione dei Misteri. La ricchezza della sua anima rendeva eloquente la sobrietà del suo parlare, tanto che noi possiamo trovare la giustificazione psicologica del suo contegno quando leggiamo queste sue parole:

«*Homines qui maiora de seipsis dicunt quam sint, sunt alii onerosi quasi excellere alios volentes, homines autem qui minor de seipsis dicunt gratiosi sunt, quasi alii condescendentes per quendam moderationem*» (9).

Modesto quanto grande, San Tommaso è amabile coi giovani come è prudente coi grandi pensatori pagani e cristiani che lo hanno preceduto; amico di S. Bonaventura e di Reginaldo da Piperno è impavido difensore della sana filosofia e della Missione scientifica del suo ordine contro tutti i Maestri cozzati ai suoi danni. Così deve essere un giovane universitario cattolico, e non diversamente un professore universitario autentico.

Il capolavoro di S. Tommaso è la Summa Teologica. Il pensiero

umano e il pensiero rivelato si fondono in una luce unica senza confondersi che, mentre è il sistema più saldo della conoscenza umana, è anche il tentativo più degno per indagare in qualche modo il mistero di Dio. Il verbo Divino si rivela al verbo umano, spirando amore. La creazione è passata in rassegna come dal Cielo, e la rivelazione è conosciuta e festeggiata nell'esultanza di tutta l'intelligenza filosofica. Profondità di pensiero e sobrietà di espressione, semplicità ingenua di linea e costruzione michelangiolesca di mole, cantano al Verbo di Dio un poema di luce e di amore.

Il linguaggio dei Concilii riproduce spesso il discreto latino di Fra Tommaso, come la formula migliore e definitiva per esprimere nell'idioma romano della Chiesa la luce di Dio. Dante e Leibniz restano meravigliati dagli splendori di questa cattedrale teologica; ogni grande pensatore rivela la propria serietà e grandezza nel riconoscerne to di quel capolavoro. Le Sentenze di Pietro Lombardo cedono il posto alla Somma che dopo sei secoli si rivela ancora moderna e insuperabile. Anche il protestantesimo rende omaggio all'Aquinate, accettando l'insegnamento di lui nella propria Università, come in Olanda e in Inghilterra.

(Continua in 3ª pagina)

La Giornata Fucina

È necessario che sia intensamente sentita e vissuta da ogni fucino, vecchio e nuovo.

Le norme per la celebrazione sono già state date e ogni Associazione deve avere già predisposto e stabilito i vari punti di cui si compone il programma.

Oggi che la Giornata è imminente solo un invito rivolgiamo ai compagni, che vorremo avesse la forza, più che di esortazione, di impegno, l'invito a trascorrerla in fervente preghiera e in seria e raccolta meditazione.

Tutta la vita propria e dell'Associazione dev'essere dai singoli passata in rassegna ed esaminata con cura attenta, vigile, amorosa: quanto si trova procedere bene dev'essere migliorato e intensificato; le manchevolezze, i compromessi con ogni forma di quietismo, così facile a invaderci solo che la nostra vita spirituale subisca anche un lieve raffreddamento, denunciati con franchezza e senza attenuazioni di sorta, alla nostra coscienza e sostituiti da fermi propositi di riforma.

La preghiera e la meditazione ridesteranno in noi con tutta l'intensità e la forza fascinatrice di una prima, improvvisa, sempre nuova, rivelazione, la luce infinita delle idealità che ci guidano.

Poi che non è vita consuetudinaria la nostra che non sappia che ripetersi e trascorrere in una incolore monotonia.

Ogni giorno, ogni istante può e deve portarci più in alto in una ascesa continua e instancabile, come nella consapevolezza dei nostri doveri così nelle opere.

Vissuta con questi pensieri l'VIII Giornata Fucina che ci apprestiamo a celebrare, per l'aiuto del Signore che mai non vien meno, per la rinnovata volontà di ciascuno di noi segnerà un ulteriore grande balzo in avanti per il nostro movimento cattolico universitario.

n. 6.

I relatori

Si voleva pubblicare l'elenco completo dei nomi dei compagni incaricati di tenere la relazione sul tema indicato dal Centro nelle singole Associazioni. Poichè non tutte li hanno comunicati diamo solo quelli che ci sono pervenuti.

Speriamo naturalmente di poter dare in un prossimo numero anche quelli degli altri compagni.

Pisa - Ausenio Frugoni.
Perugia - Giacomo Pampaloni.

Siena - Giempietro Vittorio.
Roma - Maria Pia Flick.
Napoli - Francesco De Simone.

Palermo - Pia Miceli.
Messina - Lydia Caprino.
Catania - Cagliareni.
Milano - Mondini.
Pavia - Locatelli Giacomo.
Genova - Augusto Solari.
Torino - A. Preve.
Modena - G. Zaccaria.

PER L'ATTIVITA' CULTURALE

CORSO DI RELIGIONE

GESÙ CRISTO

LEZIONE XIV

I suoi miracoli

Il Dottor della legge — Nicodemo — venne a Gesù di notte (c'è stata sempre la classe dei pusillanimi) e conversando con Lui uscì nelle note espressioni riferite dall'Evangelista Giovanni (III, 2): « Noi sappiamo che tu sei venuto da Dio, maestro; perché nessuno può fare questi prodigi che tu fai se Dio non fosse con Te ». Gesù dunque operò miracoli ed i suoi miracoli erano argomento, per chi li vedeva, per credere alla sua divinità ed alla sua divina missione.

Questa era la sua intenzione. « Se non faccio le opere del Padre mio, non credete a me: ma se le faccio e non volete credere a me, credete alle opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in me ed io nel Padre » (Jo. X. 37).

I primi cristiani adducevano i miracoli di Cristo per dimostrare Messia e Figlio di Dio, e proclamavano che i credenti in Lui avrebbero goduto dell'eterna beatitudine dopo la resurrezione da morte. Celebre l'epitaffio di Damasco, composto per il proprio sepolcro.

QUI GRANDIENS PILAGI FLUCTUS COMPRESSIT AMAROS - VIVERE QUI PRESTAT MORIENTIA SEMINA TERRAE - SOLVERE QUI POTUIT LETALIA VIN- CULA MORTIS - POST TENEBRAS PRAETREM POST TERTIA LUMINA SOLIS - AD SUPEROS ITERUM MARTAE DONARE SORORI - POST CINERES DAMASUM FACIET QUIA SURGERE CREDO (1).

Scendendo nei silenziosi ambulacri delle catacombe, s'incontra frequentemente la raffigurazione dei miracoli di Gesù. Questi possono distinguersi in varie classi: i risanamenti degli infermi, le moltiplicazioni dei pani, la mutazione dell'acqua in vino e finalmente i morti resuscitati. Degne di osservazione le varie pitture del secolo III sulla guarigione del paralitico raffigurato col suo lettuccio sulle spalle (« tolle probatum tuum et ambula »); la guarigione del cieco nato, così frequente nei sarcofagi cristiani dove è così espressivo il gesto risanatore dell'Onnipotente, la guarigione della emorroida che nel cimitero di Pretestato rimonta alla prima parte del secolo secondo; la liberazione dell'indemoniato, la risurrezione della Figlia di Giairo, Arcisinagoga, e finalmente la resurrezione di Lazzaro che su ben cinquanta pitture si trova nelle catacombe di Roma, una in quelle di Napoli e di Sardegna ed anche in quelle di Siracusa. Negare la verità storica dei miracoli di Cristo è lo stesso che negare ogni valore ai Vangeli; il che non è ammesso neppure dai più accaniti avversari.

E come dubitare del loro carattere soprannaturale? Si tratta evidentemente di opere compiute sopra, contro e fuori di ogni ordine naturale, che nulla hanno a che fare con i fenomeni ipnotici o isterici, ai quali tante volte si fa ricorso, opere le mille volte esaminate e controllate dagli avversari stessi senza che siano riusciti a darne una spiegazione naturale ragionevole.

Fra i moderni increduli quello che più si è arrovelato per cercare una spiegazione naturale dei miracoli di Gesù, è stato Adolfo Harnack, il quale, non ammettendo a priori la possibilità del miracolo, si chiudeva la via a qualsiasi spiegazione di ordine soprannaturale.

Le spiegazioni naturali che egli pretendeva di dare si riducevano a queste: l'ignoranza degli uomini di quel tempo, il fascino della potenza religiosa di Gesù, il ricorso alle scienze naturali. Per alcuni miracoli riconosceva che sono inesplorabili, però, soggiungeva, avranno in seguito una spiegazione naturale e « possono

(1) « Chi camminando calco gli amari flutti del mare - Chi dà la vita ai semi morenti della terra - Chi fu potente a sciogliere i legami di morte - Chi dopo le tenebre mortali e dopo tre giorni seppè rendere redivo il fratello alla sorella Marta - Credo che dopo morte sarà risorgere anche Damaso ».

Con mirabile sintesi, sono qui enumerati i principali miracoli del Salvatore e presi come motivo e fondamento dell'atto di fede.

esser pel momento lasciati in disparte! ». Riguardo all'ignoranza degli uomini di quel tempo, non pare che fosse tale e tanta da ignorare fin dove può arrivare la forza della natura: infatti i discepoli quando Gesù con una parola, con un fiat, comandò alle acque ed al vento, si chiedevano a vicenda: « Chi è costui al quale obbediscono i venti ed il mare? ».

Il fascino religioso... Ma i miracoli di Gesù furono operati anche a distanza, anche senza richiesta, sempre senza apparato e col solo cenno della volontà.

Le scienze naturali... Ma chi le aveva insegnate all'Operaio Nazareno? E poi: come spiegare con le scienze naturali effetti prodotti senza mezzi naturali, ma col solo cenno e a modo d'impero?

Non resta al razionalista ostinato che il rifugiarsi nel suo coccuto diniego: « Che una procella si sia sedata con una parola, non crediamo e non crederemo mai ma che gli storpi abbiano preso a camminare, che i ciechi abbiano acquistato la vista e i sordi l'udito, non sono cose che si possono negare senz'altro come illusioni... ». E allora? Ignoramus et ignorabimus, conclude la superba scienza dell'incredulo.

I GRUPPI DI STUDIO NELLE ASSOCIAZIONI

CATANIA

Associazione femminile

(Aduanza preliminare)

SCIENZE

La relatrice Lina Vagliasindi ha esaminato brevemente i motivi per cui generalmente viene scelta la facoltà di scienze, come questa facoltà prepari all'insegnamento e quali siano le esigenze più immediate dei suoi iscritti.

Dalla discussione risulta quanto sia necessario chiarire i principi delle scienze, non escludendo, ove cadesse opportuno, lo studio dei problemi filosofici di interesse più immediato.

Si passa quindi all'esposizione del programma che vuole, per quanto sia possibile, corrispondere a queste esigenze:

Due brevi relazioni sulla storia delle scienze; due per chiarire le idee « come classificare » « come conoscere »; due sui problemi della più immediata attualità; una sulle divergenze e i malintesi tra scienziati e filosofi ed una relazione conclusiva.

I temi scelti sono i seguenti:

1. Le scienze fisiche e chimiche attraverso i tempi (Maria Arena).
2. Introduzione delle scienze medie e loro incremento (Lina Vagliasindi).
3. Classificazione delle scienze (Agatina Gangi).
4. Come si conosce nelle scienze sperimentali (Lella Platania).
5. I problemi affrontati dalle scienze medie (Lia Atanasio).
6. Il mondo costruito dalle scienze medie (M. Teresa Girgenti).
7. Preoccupazioni filosofiche e preoccupazioni scientifiche (Grazia Bianca).
8. Il valore della scienza di fronte alla realtà (Lina Vagliasindi).

Dirigono il gruppo di studio il Rev. Dr. P. Pennisi ed il Prof. Salvemini.

Come già l'anno scorso così quest'anno invieremo alcune relazioni ad « Azione Fucina ».

LETTERE

La relatrice, Dott. d'Amico, esamina le ragioni che spingono le studentesse a scegliere la facoltà di lettere, le diverse maniere in cui è inteso lo studio, e la preparazione che l'Università dà per l'insegnamento, illustrando i doveri della universitaria cattolica in questa facoltà.

Espongono poi l'argomento del Gruppo di studio « Il romanzo moderno », argomento che interessa tutte perché tratta la forma letteraria più diffusa, che solleva in questo momento seri problemi tra gli scrittori cattolici. Il gruppo, diretto dal Prof. Schilirò, tratterà i seguenti temi:

1. Brevi cenni storici del romanzo - Francesca Pavia.
2. Rapporti del romanzo con la novella e loro portata estetica - Amato.

L'umile e sincera disposizione dell'anima, invece, conclude con Pietro ammirando e riconoscendo la propria indegnità d'esser fatto spettatore delle meraviglie di Dio: « allontanati, Signore, io sono un peccatore! ». Di fronte alla evidenza dei fatti non c'è che chinare la fronte e dire quella parola che la superbia umana non vorrebbe pronunciare: credo!

Credo che Gesù Cristo è Dio, perché tutta la natura obbedisce a Lui.

Tutta la natura: la natura inanimata, come i venti ed il mare; la natura animata, come gli infermi risanati; la natura morta, come i defunti richiamati alla vita.

Perché — lo dice S. Tommaso — appartiene alla virtù della divinità che ogni creatura le sia soggetta; se dunque le opere di Cristo a questo erano ordinate che si conoscesse in Lui la virtù della divinità per la salute degli uomini, fu necessario che egli facesse miracoli in tutti i generi di creature.

Leggete il Vangelo e la narrazione dei miracoli di Cristo con animo semplice e retto e la confessione del cieco nato affiorerà anche sulle vostre labbra: « Signore, io credo! ».

3. Il romanzo e le sue battaglie sociali - Aurora Bella.

4. Uno sguardo ai romanzi già collaudati dal tempo e ragioni della loro vitalità - Anna Prampolini.

5. Esigenze spirituali e limiti estetici del romanzo - Vittoria Lanza.

6. Il romanzo italiano moderno - Maria Cantonze.

7. Romanzieri cattolici. Tina Ciano.

8. Romanzo e religione - Pinetta d'Amico.

ROMA

Associazione femminile

(Aduanza preliminare)

SCIENZE

E diretto come già l'anno scorso, dal Rev. Prof. Padre Jazetta.

In un'adunanza preliminare la vice Zattan ha parlato delle diverse ragioni che dirigono le studentesse verso le facoltà scientifiche e sull'attitudine di queste di fronte ai loro studi e di fronte ai rapporti tra questi, e il pensiero cristiano.

E difficile stabilire un piano organico di lavoro, perché le società che partecipano al Gruppo di studio sono appena due o tre per ogni facoltà: scienze naturali, chimica, medicina, farmacia e fisico-matematica e le esigenze sono diverse dall'una all'altra.

Già svolta una relazione su: Meccanicismo e Vitalismo (Polidori).

Da trattare ancora: La religione nei popoli primitivi (Toniole). Relazioni tra le diverse razze fossili, in ordine all'origine dell'uomo (Barlotto). Si spera di poter svolgere in seguito altri argomenti.

UN'ARTE DELLA VITA

L'URBANISTICA

(Seguita col num. prec.)

2.

Un fattore molto importante nella vita economica degli impiegati è l'ubicazione delle loro abitazioni. Infatti nelle grandi città, le persone che prestano la loro opera presso i vari enti o aziende, che in genere si trovano al centro, devono raggiungere il loro posto in un determinato tempo con non lievi sacrifici, trovandosi le loro abitazioni alla periferia perché qui soltanto è possibile la costruzione delle piccole case economiche, per il basso prezzo del suolo. A questo inconveniente si potrebbe mettere fine soltanto se una legge benefica obbligasse le fabbriche e gli uffici all'adozione dell'orario unico di lavoro. Un simile provvedimento porterebbe vantaggi grandissimi, primo dei quali quello finanziario, perché sarebbe possibile all'operaio abitare alla periferia pagando quindi di meno la pigione e avendo contemporaneamente a disposizione una buona parte della giornata da dedicare all'affetto della famiglia e per elevarsi intellettualmente con lo studio e la lettura.

glia e per elevarsi intellettualmente con lo studio e la lettura.

Riguardo al modo di raggruppare gli appartamenti vi sono due concetti: quello delle piccole case isolate o piccole palazzine, e l'altro di grandi casamenti con un grande numero di appartamenti. Il primo sistema di raggruppamento è senza dubbio il migliore igienicamente, moralmente e anche alquanto conveniente economicamente; valorizzato da tanti vantaggi, quale quello per cui il locatario può avere un certo numero di anni divenire proprietario dello stabile e mantenere bene con tale speranza la casa stessa.

In questo primo modo di raggruppamento vengono evitati, per l'esistenza dei giardini, molti dei pericoli degli ammassamenti. D'altra parte i vasti immobili dei numerosi piani e dai numerosi appartamenti, hanno vantaggi incontestabili economicamente, permettendo di abbassare il fitto e il prezzo di vendita: ciò si deve al fatto che è possibile raggruppare l'installa-

zione dei servizi generali e comuni. Però sorgono seri inconvenienti, alcuni dei quali possono avere immediata soluzione con l'abolizione di alcune istituzioni: gabinetti comuni, refettori comuni, ecc...

Ad esempio alcune case popolari, appartenenti all'aggruppamento in grandi edifici, hanno una scala unica esterna che si svolge su una facciata a guisa di ballatoio; ciò naturalmente porta alla promiscuità delle famiglie con tutte le deleterie conseguenze per la morale e per l'igiene. Altro svantaggio nelle città operaie è quello dell'esagerata ristrettezza degli appartamenti, che dà a questi l'impressione di vere « termittiere », la cui angustia rende triste la vita; e a tale proposito citiamo un passo di M. Le Labeux: « Vi è una tendenza attuale basata sui principi collettivisti e che consiste nel costruire dei blocchi di appartamenti o delle abitazioni minime, che, certamente, valgono in se stesse meglio dei tuguri, ma l'esiguità delle quali è tanto grande ch'esse possono servire

tutto al più alle famiglie senza figli di cui l'uomo e la donna lavorano al di fuori, si divertono al cinema, e non rientrano in casa che per dormire. L'organizzazione d'una vita di famiglia è d'altronde impossibile, poiché degli asili infantili sono installati per questi che, per caso vi si erano sottoposti. Delle grandi città come Francoforte e Vienna hanno applicato di già questo principio che ci viene dalla Russia ».

Il problema della casa popolare appare come il bisogno più urgente della nazione, poiché a questo si riconnette direttamente la difesa della famiglia e della stirpe dal Governo Fascista intrapresa con chiarezza. In conclusione, ciò che impedisce l'attuazione di un numero sufficiente di case popolari è il fattore finanziario; in quanto che la spesa che l'Istituto delle case popolari, fa per questa attuazione, non può essere ricoperta totalmente dal solo fitto pagato dagli inquilini; esiste cioè una differenza che rimane in bianco. Una (Continua in 3ª pagina)

AVVISO

Il giorno 19 Marzo del corrente anno, avrà luogo in Roma, Largo Cavalleggeri, 33, alle ore 10 in 1ª convocazione e alle ore 11 dello stesso giorno in 2ª convocazione, l'Assemblea ordinaria della Soc. An. Cooperativa "Studium" per deliberare circa il seguente ordine del giorno:

1. Approvare la relazione morale del Consiglio di Amministrazione;
2. Approvare il bilancio finanziario, udita la relazione dei Sindaci.
3. Surrogare gli amministratori che escono di ufficio.
4. Nominare i Sindaci.
5. Eventuali.

Il Consiglio di Amministrazione invita gli Azionisti alla suddetta Assemblea, ricordando che in base all'art. 6 dello Statuto della Cooperativa "Il socio non può esercitare il diritto di voto nelle assemblee se non ha liberato almeno una azione."

Chi non potesse intervenire personalmente, può delegare un socio che non sia amministratore. Il delegante deve darne avviso alla Segreteria della Cooperativa.

Filosofia cristiana e libertà di filosofare

Domma e libertà

Camillo Viglino riproduce nella sua brillante *Rivista Rosminiana* (luglio-settembre 1933 pp. 161-184) un magnifico squarcio di Antonio Rosmini tratto dalla « Introduzione alla filosofia ». I. Direttore della rivista intitola il brano in questione così: « A proposito di filosofia cristiana. Il dogma non è d'ostacolo alla libertà della filosofia? » e ne rende facile la lettura con opportuni sottotitoli: « La vera libertà del ragionare »; « chi ci assicura che il dogma sia verità? » « il valore razionale del dogma »; « l'irrazionale sfiducia nella regione naturale ».

Lo scritto è del 1850 ma, se non lo tradisce lo stile, lo si scambierebbe per una risposta, magari del « Frontespizio », alle recenti e irragionevoli melanconie di Giovanni Gentile. Non è il caso di raccomandare la lettura a quest'ultimo, che conosce il Rosmini da par suo; sarebbe invece il caso di augurarsi che non avesse senso il proverbio: « Non c'è peggior sordo di chi non vuol udire ». Perché, a farlo apposta, qui è professata la più ampia fiducia nella ragione naturale umana, è rivendicata alla medesima la più ampia libertà di filosofare di fronte al dogma e sapete chi fa questa rivendicazione della libertà della ragione? Il dogma stesso.

Cosicché il Rosmini in uno scritto del 1850 comprende meglio la crisi spirituale dei giovani del novecento che non Giovanni Gentile in un discorso accademico del 1933. È vero che i giovani cercano l'autonomia. Perché infatti non dovrebbero cercarla? Non fa lo stesso il filosofo dell'attualismo? Ma una cosa è cercare e un'altra è trovare. Quanto al trovare sono più fortunati i giovani del 1934. Essi hanno trovato la propria libertà nella fede razionale e nella ragione rispettosa della fede e corroborata dalla fede. Rosmini vede molto meglio di Gentile e perciò di Kant.

Pertanto tutti i ventenni in cerca di libertà faranno bene a leggere le magnifiche ventiquattro pagine del citato fascicolo della *Rivista Rosminiana*. Un'apologia così calda e di così ampio respiro della ragione, della fede, della libertà (e quali altre cose possono meritare un'apologia?) non si trova in tutti i libri d'apologetica. Gli inesperti nelle cose ecclesie forse ronzano ancora il vecchio credo quia absurdum attribuito alla fede cattolica troveranno (pag. 180) che risale, niente meno, a Lutero. Tertulliano (*De carne Christi*, 5) pensava ben diversamente quando scrive: « Mortuus est Dei filius: prosumus credibile est quia ineptum est; et sepultus resurrexit: certum est quia impossibile ».

Questioni distinte

Però Camillo Viglino nel rendere accessibili ai lettori italiani le pagine rosminiane non ha mirato ai ventenni, ma ai filosofi, magari con tanto di barba. In presenza delle numerose dispute accese da due anni intorno al

concetto di « filosofia cristiana o cattolica » egli ha creduto di tagliare il nodo gordiano riesumando (ed è poco onorifico per filosofi italiani e cattolici questo verbo) il magnifico brano del Rosmini e gettandolo in faccia ai disputanti con queste parole: « Hanno torto (i filosofi non cattolici) in linea di principio, come si vedrà in Rosmini, come si vedrà sempre torto in linea di fatto, perché i filosofi cattolici, per paura di perdere i dogmi, spesso ragionano meno che possono. Rosmini ha la sua anche per loro. E sono loro che screditano la filosofia cattolica e fanno credere che essa non possa essere vera filosofia. Si confrontino i ragionamenti di Rosmini, nel dimostrare che la filosofia cattolica è possibile, con quelli delle riviste cattoliche surriferite ». (Cioè, *Studium* marzo e dicembre 1932 e febbraio 1933; *Rivista di filosofia neoscolastica* agosto 1933).

Mi perdoni l'illustre Direttore della *Rivista Rosminiana* se non posso consentire in tutto con lui. Concedo tutto, accetto il torto in linea di principio. Cioè i filosofi non cattolici non hanno alcun diritto di affermare che il dogma ostacoli la libertà di filosofare, però non è ben sicuro che non possano avere il diritto di ritenere che non sia possibile una filosofia cattolica. Intanto è necessario chiarire il valore dei termini per non esporsi all'infinito, alle solite confusioni. Queste due proposizioni del Viglino: 1) « I filosofi non cattolici negano la possibilità di un filosofia cattolica »; 2) « i filosofi cattolici screditano la filosofia cattolica e amano credere ch'essa non possa essere vera filosofia » — ripetono il loro significato da quello del termine *cattolica* attribuito a filosofia. Il Viglino non si pronuncia in argomento mentre è proprio questo il nocciolo della questione. Se ci mettiamo d'accordo su questo punto, ne può derivare nel filosofo cattolico non solo il diritto ma il dovere di negare la possibilità di una filosofia cattolica ed allora è evidente che non hanno più torto, in questo senso, i filosofi non cattolici.

Tornando al Rosmini, altro è affermare e dimostrare come fa lui esaurientemente, che il dogma non solo non ostacola il libero filosofare ma anzi lo favorisce e altro è dire che la filosofia, frutto del libero filosofare del cattolico, sia filosofia cattolica. Il Rosmini non tocca questa seconda questione, ma solo la prima.

Questo secondo punto deve essere previamente definito e quindi, nel caso, dimostrato con altri argomenti. È quello che hanno tentato di fare alcuni filosofi cattolici (per es. il Bruni nella *Neoscolastica*) non riuscendovi, secondo il mio parere. Quindi nelle discussioni accennate il problema non è se il dogma rispetti o coarti la libertà del filosofare, ma se, data e concessa questa libertà, la filosofia si possa dire e in qual senso, cattolica. Ripeto, il Rosmini non si pone questa questione, che del resto è molto meno importante di quella da lui posta e risolta.

Filosofia cristiana?

Dopo la giornata di Juvisy (Parigi) promossa dalla « Société Thomiste » per trattare il problema della « filosofia cristiana » F. Van Steenberghen crede poter fissare i seguenti punti. (*Revue Neoscolastique*, novembre 1933 pp. 545 ss.) Riassumo:

1) La filosofia è lo sforzo scientifico che tende a una spiegazione generale del reale, nella misura in cui esso è oggetto della conoscenza naturale dell'uomo. Perciò i principi, i metodi, le conclusioni della filosofia sono strettamente razionali.

2) È possibile, legittimo, augurabile che pensatori cristiani si sforzino di costituire una filosofia intesa in questo senso.

3) Nell'elaborazione di una filosofia propriamente detta, il cristianesimo interviene indirettamente e accidentalmente per tramite del filosofo cristiano. L'influenza diretta del cristianesimo c'è, ma è di ordine puramente psicologico e si limita a mettere il filosofo cristiano nelle migliori condizioni per elaborare non già una filosofia cristiana (cosa senza, senso), ma una filosofia vera.

La filosofia del cristiano non ha nulla di specificamente distinto da un'altra filosofia; la fede ne innalza la sua filosofia sopra il livello del razionale, né la preserva dall'errore.

4) La filosofia, così intesa, mira a interpretare i fatti religiosi, come tutti gli altri fatti; quindi ci sarà una filosofia del cristianesimo studiato come fatto storico e come realtà sociale.

Questo studio per il cristiano ha un interesse scientifico, non vitale, perché il cristiano ha da altre e miglior fonti il significato del cristianesimo. Però, una filosofia del cristianesimo non è una filosofia cristiana, come una filosofia della storia non è una filosofia storica.

5) Ogni elaborazione scientifica nella quale il dato rivelato è assunto formalmente come fonte di conoscenza, appartiene per definizione alla teologia.

6) C'è una teologia in senso stretto, ed è un'organizzazione sistematica del contenuto del dogma fatto con mezzi razionali, ma sempre sulla linea propria della rivelazione; c'è una teologia in senso largo ed è una sintesi di tutte le conoscenze umane, nella quale l'elemento dominante è il principio ordinatore è il dato rivelato. Tale è per es. la sintesi agostiniana nella quale i metodi non sono sempre distinti e dalla quale sono assenti le preoccupazioni di tecnica scientifica.

Dov'è la libertà

Se le cose stanno così chi nega la possibilità di una filosofia cattolica ed è un cattolico, afferma, secondo il mio parere, più energicamente quella libertà di filosofare così magistralmente descritta e difesa e dimostrata dal Rosmini. Il filosofo cattolico non deve mai, in quanto filosofo, assumere il dogma come formale fonte di conoscenza. Non è che il dogma non sia tale, anzi è tale in modo eminente; è che la

sua funzione conoscitiva è riservata alla teologia. Se il cattolico riesce a sistemare tutte le conoscenze naturali con tutti i sussidi del dogma, senza lasciarlo penetrare nel tessuto conoscitivo della sua costruzione, allora e fa della genuina filosofia e esercita veramente la libertà del filosofare. Perché come potrei ancora chiamare libera la mia ragione naturale se ad essa, nelle sue funzioni conoscitive, si sostituisce, per poco o per molto, la ragione soprannaturale, cioè il dogma? E come potrei ancora chiamare filosofia quella che, sta pure in minime proporzioni, si serve di uno strumento conoscitivo che non le è proprio? Ci dicono i competenti che per caratterizzare il tomismo nei suoi rapporti con l'aristotelismo non è necessario chiedere l'intervento del cristianesimo; i due sistemi, come sistemi filosofici, sono profondamente differenti. Come potrebbe essere questo se quella di S. Tomaso fosse una filosofia cattolica? Appunto perché San Tomaso ha potuto costruire un sistema filosofico, superatore dell'aristotelismo, senza mutare conoscenze formali dal dogma, appunto per questo è filosofo e fece uso di tutta la sua libertà di filosofo.

La verità dommatica, non solo è verità, ma è verità d'ordine superiore; quindi un sistema costruito con questa verità sarà saldissimo. Chi, se è cattolico, ne dubita? Ma questo sistema sarà teologico e non filosofico. I medesimi competenti ci dicono che dei due eccessi, quello di separare alla maniera degli averroisti latini, la filosofia dalla teologia, e quello di tenere queste due discipline troppo strettamente unite, il secondo è più frequente: di modo che parecchi filosofi cattolici non sanno imporsi un metodo rigorosamente filosofico.

Costor certo ragionano troppo poco, perché affrettatamente, ci danno della teologia (e buona teologia, sia pure) ma facendola passare per filosofia. Se fossero veramente persuasi che non può esistere una filosofia cattolica, ma solo una teologia cattolica, questo non succedrebbe, e i filosofi non cattolici non avrebbero, come hanno, il diritto di rifiutare una filosofia che è... teologia. Cosicché ragionano di più quei filosofi cattolici i quali negano la possibilità di una filosofia cattolica e il Rosmini implicitamente credo sia con loro perché solo a questo patto si può affermare ed esercitare quella libertà di filosofare ch'egli così energicamente afferma e dimostra ed esercita.

A meno che non si voglia intendere per filosofia cristiana o cattolica quella fatta dai cristiani o cattolici. Però non credo che il Viglino chiami senz'altro cattolica la filosofia del Rosmini perché il Rosmini è cattolico; sarebbe come chiamare il metodo galileiano metodo cattolico, perché il Galileo è cattolico.

Paolo Barale

S. Tomaso d'Aquino e gli Universitari Cattolici

(Continuazione dalla 1ª pagina)

Tutto questo per mettere in evidenza una circostanza poco avvertita e cioè da questo monumento di sapienza umana fu scritto per i giovani: «*secundum quod congruit ad eruditionem incipientium*».

Egli considerò che gli alunni di teologia erano sommamente infelici in questo studio per tre ragioni principali: «per la moltiplicazione di inutili questioni di articoli e di argomenti», in secondo luogo perché «le cose necessarie al sapere non vengono insegnate secondo un ordine di disciplina; finalmente perché «la loro frequente ripetizione genera fastidio e confusione nell'animo degli uditori».

Per evitare questi inconvenienti liberando i giovani dal fastidio di questioni vane, dal peso di un metodo difettoso che forzava a ripetizioni uggiuose, S. Tomaso osò tentare un lavoro di secoli, esponendo, «breviter ac dilucide», «ea quae ad sacram doctrinam pertinent» (10). Hanno dunque ragione gli universitari di festeggiare S. Tomaso d'Aquino il teologo che per ampiezza di vedute e sintetismo di scienza più si assomiglia a S. Paolo.

Come l'Apostolo dei Gentili, S. Tomaso concepisce il Vangelo quasi una legge di libertà: «La nuova legge si dice legge di libertà per due motivi: primo perché non ci costringe a fare o ad evitare se non quelle azioni che sono di per se stesse necessarie o contrarie alla salute, le quali cadono sotto il precetto o la proibizione della legge; secondo perché i precetti di questo genere o le proibizioni ci fanno liberamente mantenere in quanto li manteniamo per interna disposizione della grazia».

«Chi ama alcuno, spontaneamente e con gioia gli rende ciò che gli deve e anche con liberalità gli dà di più; da ciò si ricava che l'adempimento completo della legge dipende dall'amore. Ma poiché alcuni internamente non sono così disposti da fare spontaneamente quello che la legge comanda, devono costringersi dall'esterno alla giustizia che è compito della legge attuare, onde avviene che sotto il timore delle pene non liberamente, ma servilmente adempiono la legge. Altri, invece, fanno spontaneamente quello che la legge inclina a fare e operare con libertà. La legge adunque esterna non fu necessaria a porsi per essi, ma per quelli che di per se stessi non inclinano al bene. E per questo che si dice (I. Tim. I, 9) «la legge non fu posta per il giusto ma per gli ingiusti; ciò che non deve intendersi nel senso che i giusti non siano tenuti ad osservare la legge, come alcuni male credettero, ma che questi sono inclinati per loro natura a operare la giustizia anche senza la legge».

Tutto questo ho voluto ricordare per tanta gente che ancora favoleggia sull'intellettualismo puro di S. Tomaso, volendo significare un astrattismo ipernaturalistico in contrasto di ogni psicologia umana. Lui che non aspettò Augusto Sabatier per riconoscere che la Religione vera è la Religione dell'amore e della libertà «Lex Evangelii est lex amoris» (11) e che insegnò quello che gli eretici moderni non hanno voluto capire che, cioè, tutto questo è l'anima della Religione cattolica, e che «La speculazione tomistica, nell'epoca del più fulgido successo dell'azione disciplinatrice di Roma rinnovata nel Cristo, offrì all'annuncio della salvezza cristiana il più ricco rivestimento razionale e la più sagace propedeutica positiva».

Come ieri contro il positivismo, così oggi contro l'idealismo è nel nome di S. Tomaso che si combattono le battaglie della verità umana e cristiana.

P. M. Cordovani O. P.

(1) SEMERIA, *Dogma, Gerarchia, Culto* (p. 118).
(2) II-II q. 1 art. 7, ad. 4.
(3) I-II q. 55, art. 2, ad. 1.
(4) III, q. 72, art. 8, ad. 2.
(5) I-II q. 27, art. 2.
(6) *Contra Gentiles*, I, cap. 70.
(7) I-II, q. 98 art. 5 ad. 2.
(8) *Contra Gentiles*, III, 5.
(9) I-II, q. 109, art. 4.
(10) *Prologus della Summa Theologica*.
(11) II-II, q. 108, art. 1, ad. 3.
(12) BONAUTI, *Apologia del Catt.* p. 53.

I LIBRI UTILI

La scienza conduce a Dio?

Sopra un bel volume in dodicesimo, a copertina rossa, Tiberghien ha scritto un titolo assai interessante: «La scienza conduce a Dio?» (1). Il volume non è però incendiario. Egli vi analizza le condizioni della scienza del XX secolo: scavate i suoi fondamenti invisibili, metteteli a nudo, voi troverete lo spirito umano con la sua libertà, e troverete la divina attività creatrice. Solamente l'impresa è più complicata di quel che non fosse nel secolo scorso: ne è morto lo «scientismo» grossolano di Taine e di Berthelot, esso è stato rimpiazzato da un «scientismo» ben più sottile.

Secondo M. Brunschwig, lo spirito umano non si conosce e non conosce la verità se non in quanto, col ragionamento, si dà ragione dei processi con i quali costruisce la scienza: così si forma una coscienza intellettuale, che è nel medesimo tempo coscienza morale, così l'onest'uomo regola la sua vita a conseguire il suo ideale d'unità che è il Dio dei filosofi, non quello di Abramo, di Isacco e di Giacobbe per un uso che ha preso la nozione di distruggere tutti i resti delle religioni positive, compresa la nozione di un Dio obbiettivo.

Per sorpassare questo raffinato scientismo, bisogna evidentemente non servirsi di concetti che esso ricusa. Tiberghien prende, dunque, il concetto di scienza nel senso di conoscenza dei rapporti, conoscenza del misurabile e, come tipo di scienza, la fisica matematica alla quale si riferisce costantemente M. Brunschwig. Esaminando ciò che questa presuppone o implica, egli ci conduce fino a Dio.

I. Fisica e chimica sono lo studio di relazioni misurabili e costanti. Ma che cos'è che si misura? Non altro che delle trasformazioni. Ora la trasformazione, essa stessa, il divenire eterogeneo e irreversibile non è afferrato dalla fisica: essa lo sostituisce con un trasporto reversibile nello spazio. E se le misure rivelano delle leggi costanti ciò avviene perché ci sono delle cause naturali necessarie che determinano i fenomeni. Dinamismo del divenire, specificità del suo determinismo, sono misteri che la fisico-chimica ignora e suppone: essa non è dunque una conoscenza completa da sé sola; essa richiama delle altre conoscenze.

Nel mentre che pretende di spiegare ogni fenomeno con la fisica e con la chimica, il biologo fa continuamente appello ai concetti di struttura e di funzione. Da quando ha scoperto l'adrenalina e l'insulina egli s'è messo il quesito: a che cosa servono? Anche negandola egli impiega la finalità. Ma che cos'è la finalità? Un mistero la cui spiegazione si deve cercare altrove. Si vede così qual'è il metodo del Tiberghien. Noi seguiamo solo i tratti più salienti della sua dialettica. La psicologia classica degli stati d'animo e formula delle leggi: gli stati d'animo nascono e le leggi si applicano per l'attività dello spirito. Ma che cos'è lo spirito? La sociologia determina le leggi di esistenza e di successione dei fenomeni sociali: ma questi fenomeni nascono e si propagano per l'attività di studiosi che sono ispirati da un loro ideale. Che cos'è questo ideale? Noi abbiamo dunque il diritto di concludere col Boutroux che i limiti della scienza non sono segnati da negazioni: essi mettono in evidenza una realtà trascendente senza la quale sarebbero incomprendibili. A sua volta la metafisica ci dà solo nozioni astratte e ci lascia freddi: noi aspiriamo ad un possesso concreto e non a delle tesi. Con le parole del Cardinal Dechamps, «sopra Dio l'uomo vuol capire Dio».

II.

Se Dio ci ha parlato, la storia lo constaterà, sembra. Solamente è necessario una critica e una interpretazione delle testimonianze, e la storia non si può fare senza una propria concezione sulla verosimiglianza. La storia incredula spiegherà dunque ogni intervento divino con delle cause naturali, d'altra parte essa è incapace di apprezzare il soprannaturale, poiché questo per ipotesi, non si comprende se non alla luce di tutto un sistema religioso. Per intendere Dio, l'uomo non può fermarsi ad attenderlo; deve andargli incontro.

Ora se vuol vivere umanamente, cioè razionalmente, l'uomo tenderà a sorpassare se stesso.

La scelta s'impone a tutti: o rinchiudersi nella propria animalità oppure pensare, vale a dire organizzarsi, unirsi, far sempre meglio. E siccome le risorse personali dell'individuo sono insufficienti per compiere quest'opera di saggezza egli si renderà libero sottomettendo il suo giudizio personale ad una Sapienza superiore. All'uomo che si rivolge così verso il Dio sconosciuto

si presentano le opere del Cristianesimo che prendono per lui un valore di testimonianze, mentre un altro non vi troverebbe che avvenimenti senza importanza e li interpreterebbe falsamente; egli comprende allora che queste testimonianze rispondono alla sua attesa e provano la realtà di ciò che cerca.

Benché il nostro riassunto sia esatto esso non rispecchia il profondo senso di questo libro che l'Autore ha composto in gran parte di magnifiche citazioni. Il lettore non si trova di fronte a un ragionamento astratto, ma davanti alla vita spirituale di quelli che costruiscono la scienza, che l'insegnano o la studiano.

Quando chi legge è arrivato al confine del territorio della scienza sente di dover seguire, oltre queste frontiere, coloro che vanno incontro a Dio: diversamente egli rinuncerebbe al valore umano e alla dignità stessa della Scienza.

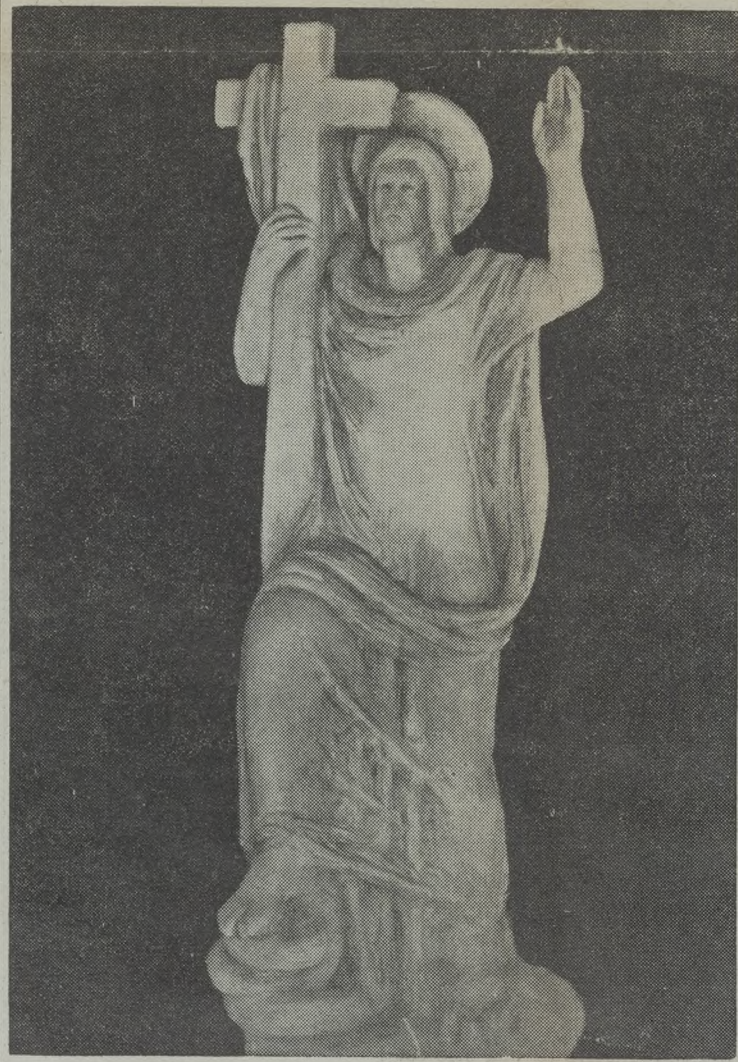
POSTA DALLA GERMANIA

Arte sacra moderna

Würzburg

Una sola navata, larga, completamente occupata da due file di lunghi banchi; cinque cappelle laterali per parte, profonde, a pianta quadrangolare; un'ampia abside e coro seminascosto da due pilastri sporgenti, sopra un piano leggermente elevato (tre scalini) su quello della navata. Quali elementi più semplici e più essenziali per costruire l'interno di una chiesa? Nient'altro. Eppure, nessuna delle tante magnifiche chiese di Würzburg mi dà come questa la sensazione della «chiesa» (*ecclesia*, assemblea, luogo di riunione e casa di Dio). Effetto forse di queste superfici scabre, nude, ampie, su cui lo sguardo si riposa. Effetto forse del gioco dei colori, tutti sommessi, riposanti, non violenti, senza alcun barbaglio di quell'oro che invade soffitti e pareti nelle fastose e decoratissime chiese.

SCULTURA



LIVIO BENETTI - Cristo Re

Un'Arte della vita L'URBANISTICA

(Continua dalla 2ª pagina)

soluzione di questo problema viene citata dal Prof. Giovannotti: «...il grande problema sociale dell'abitazione potrà avviarsi dallo Stato verso una soluzione graduale, esaminandolo nella sua nuda essenza, diminuendo il più possibile le spese di costruzione e rendendo stabili e sicure le facilitazioni, non prescindendo dall'industria privata, ma colmando con una quota ben stabilita, in una delle tante formule di cui è feconda la nostra vita economica, la differenza, considerando cioè il problema dell'abitazione popolare come quello di uno dei tanti servizi di fornitura di acqua, di costruzioni di strade e di ferrovie secondarie, in cui lo Stato interviene per integrare l'operazione finanziaria

coi suoi sussidi ben determinati e con questo ristabilire l'equazione del tornaconto».

3.

Il fenomeno-crisi dell'inurbamento non è un fatto del nostro tempo soltanto, ma è origine di data certo non vicina. Dopo la grande guerra tale fenomeno si è accentuato e moltiplicato per le circostanze del tempo. Grandi mali son già derivati e molti altri affioreranno in futuro, poiché il pericolo delle migrazioni dei popoli verso le città ingigantisce minacciando come terribile conseguenza la sterilità della razza. La chimera inafferrabile e falsa che richiama i popoli nelle città è l'apparenza di una vita più comoda di quella che offre la campagna. L'Italia, ricca di storia e di esperienza, dice Cesare Coruzzi dell'Università di Bologna, è stata la prima ad interessarsi

del fenomeno, e per volere del suo Capo sin dal dicembre dell'anno VII (1928) ha disposto con leggi di limitare l'eccessivo aumento delle popolazioni urbane, intendendo anche con detti provvedimenti di lanciare «un monito preciso ed un richiamo», cercando così d'iniziare una lotta contro la crisi morale di cui è conseguenza il fenomeno dell'inurbamento».

Nuovo concetto di città

La città oggi non è più considerata come fortezza di difesa dei cittadini contro il vicino nemico ma, come dice il Mausf, come «l'insieme delle cose che servono di sede alla vita collettiva» e atte a proteggere i cittadini dai pericoli che minacciano la pubblica salute. Vediamo che le città sorte per varie ragioni, ad es. religiose, politiche..., oggi devono trasformarsi per rendersi atte a dare posto a tutta la gente ve-

se visitate nei giorni scorsi. Le pareti qui sono tenute a calce visibile, ma leggermente intonacate di una tinta verde smorto, tinta calma e riposante. Tutto è costruito sul rapporto di questo verde col marrone rossastro del pavimento (linoleum: e come si cammina bene, silenziosamente! e che senso di calore, entrando!), del soffitto a travatura, dell'abside, delle tavole degli altari, di quella statua in cotto della Madonna, l'unica statua che interrompe la parete della navata.

Rapporto, questo verdognolo-marrone, che forse è stato cercato e studiato, ma a noi sembra naturalissimo, facile, come se altrimenti non avesse potuto essere.

In ogni cappella laterale, una finestra oblunga con vetrate a chiazze di colori vivi. Ma non stonano né disturbano. La combinazione di questi colori dà alla luce filtrata un che di blando che non è troppo né troppo poco: e le pareti spugnose di calce non rispecchiano la luce ma se ne imbevono.

Ho detto che la grande Madonna, a piani larghi e movenze goticheggianti, è l'unica statua nella navata. Ma in fondo, come incastrata nell'abside, è un'altra statua, grande (credo sia alta circa m. 2,50): il più bel Sacro Cuore ch'io abbia mai visto. Non è nell'aspetto fisico che sta la sua bellezza. Un viso scarso, allungato, pare intagliato nel legno (la tradizione delle statue sacre in legno è prettamente tedesca) a colpi d'accetta. Dove sono i «Sacri Cuori» dalla veste bianca e dal manto rosso, dal viso troppo bello e dai capelli troppo pettinati, dal cuore sfiorante raggi d'oro nel mezzo del petto? Ma quelli, troppo umanamente belli per essere divini, non mi dicevano niente. Questi, che è ancora uomo, ma insieme Dio, veramente Uomo-Dio, mi obbliga a inginocchiarmi. Le pieghe essenziali della veste sono dure, il gesto è apparentemente statico, il Cuore non si vede ma lo si indovina. Eppure benedice e insieme incute riverenza: e gli occhi scavati profondamente mi scrutano dentro con un misto di tenerezza e dolore indicibile.

Qui veramente si capisce come timore e amore, giustizia e misericordia, Cristo Re e Cristo fratello nostro, non si escludano a vicenda. Miracoli dell'arte che riesce indovinare le nostre necessità, i nostri bisogni, i nostri dubbi e vuol dirci, col suo linguaggio, la parola che attendiamo.

Pensavo, uscendo dalla Chiesa del Sacro Cuore, che è veramente interessante vedere come l'arte cristiana, l'arte sacra tanto per intenderci, si adegui, in ogni epoca, alle necessità spirituali e religiose dell'epoca stessa. Non è caso fortuito che in un'epoca di restaurazione liturgica come l'attuale si costruiscano chiese in cui risuona l'eco delle chiese romaniche, medioevali. Ritorno alla liturgia è, per noi italiani, ritorno all'interiorità (sebbene possa parere il contrario) in quanto ritorno al «contenuto»; per i tedeschi invece è ritorno all'esteriorità, in quanto ritorno alla «collettività», abbandonano dell'io, della mistica individuale (mai ho capito così bene come qui, tra i tedeschi, il significato spirituale delle chiese gotiche).

Clara Valente

UN MAESTRO

Il Prof. Michele Rosi

Il suo nome va scritto fra i più colti e più spassionati cultori delle scienze storiche.

Ma fu anche un carattere.

A ventitré anni, ebbe la libera docenza; e perché non si rese servo di alcuno ma solo fu scrittore della verità, non gli fu dato di conquistare la cattedra come ordinario.

I tempi erano tristi. Non per questo ripiegò o attenuò le sue opinioni. L'opera che più lo rivelò profondo conoscitore della storia antica fu il volume sui *Rapporti tra la Chiesa e lo Stato sotto i Longobardi*: per la storia contemporanea, quello sul *Mordani*, che gli procurò larga schiera di ammiratori alle sue lezioni alla Sapienza.

Un suo ammiratore ed amico ci ha ricordato un episodio, che del carattere di questo illustre uomo rivela la tempra squisita. Mentre egli insegnava nel R. Liceo Ennio Quirino Visconti di Roma, un suo discepolo del II. Corso — alunno del Collegio degli Orfani — venne riprovato nella storia, la materia così cara al Prof. Rosi, il quale non era davvero accusabile di favoreggiamento.

La madre del giovane, sapendo che il Rosi era un uomo pio e dabbene, si volle presentare a lui, e con le lacrime agli occhi cominciò a supplicarlo perché cedesse al suo figlio la promozione, senza la quale avrebbe perduto una borsa di studio di Lire 500, somma che rappresentava, allora, una risorsa... anche per la madre.

La mamma sperava, con ragioni sentimentali, di vincere la resistenza del professore e di indurlo a promuovere ugualmente il figlio riprovato; ma il Prof. Rosi rimase inflessibile. Però, non insensibile alle voci del cuore, si affrettò a soggiungere: «Se tutto il male è nella perdita della borsa di studio, con un sacrificio in verità non lieve da parte mia, si può rimediare...». E cavato di tasca il portafoglio, consegnò alla vedova un biglietto di L. 500, l'intero stipendio mensile, allora, di un professore.

Questi era il prof. Michele Rosi. Il quale, nella sua città natia, Lucca, è morto cristianamente, come visse, nello scorso Gennaio.

Veramente, un uomo di tal tempra e di tal valore avrebbe meritata maggiore notorietà e maggior considerazione dai suoi contemporanei, ma non per questo Egli se ne dolse o prese atteggiamenti sdegnosi. Soldato della verità, senza macchia e senza paura, fu pago della buona compagnia che l'uomo francheggiava... sotto l'usbergo di sentirsi puro. Ed è anche per questo che i Fucini scrivono con riconoscenza il nome *Michele Rosi* su queste colonne, e lo additano all'ammirazione e alla imitazione; non senza invocare all'anima sua bella i premi di Dio, Giudice giusto.

LIBRI RICEVUTI

DR. PROF. A. ANGIOLANI, *Trattato di Chimica generale sistematica-industriale - applicata* (Ad uso degli studenti e dei tecnici). - Ed. Rivista mensile «La Chimica» - Modena 1934 - XII.

Vita Liturgica

DOMENICA III DI QUARESIMA

(Stazione a S. Lorenzo fuori le mura)

Il giusto è come un pellegrino solitario: lungo il cammino, per non inciampare, eleva i suoi occhi al Signore ed a Lui chiede luce di confidenza (Intr.). Ma la preghiera del giusto vuole essere come il voto di umile gente, cui si offre, in degnazione santa, la maestà stessa di Dio (Oraz.). E Dio ci ha trasferito dalle tenebre nella luce sua: vuole, però, che sia lontana da noi ogni ombra, così che camminiamo veramente quali figli della luce e si conquistino l'eredità del Regno di Cristo Dio, ove non entra chi non risplende di chiarezza immacolata (Ep.). Di fronte ad una luce così folgorante, indietreggiano i nemici del giusto (Grad.) che, anche nelle ore delle più tormentose battaglie, guarda al gesto sovrano del suo Dio come l'amorevole ancella al lieve muovere di mano della sua padrona (Tr). Tra Dio e il nemico di Lui si svolge, di continuo, la lotta per il possesso delle anime; ma queste, nella libertà di cui sono donate, hanno in potere loro la scelta di appartenere all'uno o all'altro; con Cristo regnano o con Satana servono; anzi, se a Satana hanno già servito e poi, dopo di essere state chiamate a regnare con Cristo, ritornano a servirlo, questa rinnovata servitù è più ignominiosa e tremenda. Beatitude, invece, è quella di ascoltare la parola di Dio e di custodirla (Vang.): essa è letificante e soave (Off.) come il Sacrificio Santo Secr. offerto sull'Altare dove è l'intimità ed il riposo per i figli di Dio (Comm.) esultanti nel partecipare a così grandi Misteri (Post-comm.).

«... Omnis immunditia... nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos» (Ephes, V, 3).

È la purità dello stesso linguaggio, che ci viene oggi raccomandata dall'Apostolo Paolo. Vorrei dire, che essa è come la nota distintiva di quella integrità cristiana che si osserva, si custodisce e si perfeziona anche nelle sfumature più tenui del viver quotidiano. Poiché l'essere di Cristo non vuole dire soltanto avere la fede in Lui, Uomo-Dio, ma anche condursi, in ogni circostanza, come pensiamo che Egli si sarebbe condotto in circostanza simile. E noi abbiamo sempre questa tremenda responsabilità su di noi: che i nostri atti, che le parole nostre riflettono, o meglio debbono riflettere, gli atti e le parole di Cristo stesso. Ora, il linguaggio del Signore com'era delicato e com'era casto! limpido sino alle stesse radici del male, ma trepido di ogni debolezza e, ancora, luminoso come i Cieli qui invitava!

Bisogna che i giovani si ispirino al modo di parlare di Gesù. Se rifiutiamo del mondo le azioni che non sono monde, dobbiamo rifiutarne anche le parole che sono l'involucro sonante di tenebrosi silenzi senza nome. Parlate sempre come parlereste dinanzi alla vostra madre stessa. Perché vi possa ascoltare senza dolore la Madre ch'è in Cielo!

d. C.



Gianni Mazzocca

LA GIORNATA FUCINA

Formazione religiosa

Il tema della giornata fucina, ci porta quest'anno a ripensare le attività per la formazione religiosa, cioè a rivedere le nostre attività fondamentali, quelle per cui la nostra Associazione è sorta e per cui si differenzia e si giustifica di fronte a ogni altra. Non dimentichiamo che alla formazione religiosa si riporta la formazione intellettuale e culturale e la formazione morale.

L'ambiente universitario

Penso che anzitutto le nostre considerazioni e il nostro esame dovrà rivolgersi alle condizioni religiose dell'ambiente universitario. Qual'è l'atteggiamento religioso dei nostri compagni? Poi e soprattutto: qual'è l'atteggiamento nostro, cioè di studenti cattolici verso il problema religioso? Quale sensibilità religiosa vi è, quale ripercussione ha il problema religioso nella nostra vita? In questo naturalmente il tema della giornata non ci permette che un esame sommario, ma perché la relazione riesca efficace mi pare debba avere ben presente i presupposti di ambiente da cui muove ed i bisogni a cui deve rispondere la nostra attività religiosa. Inquadrandolo inoltre così il tema ogni giovane sarà chiamato a meditare su argomenti sui quali forse portiamo abitualmente poco o con superficialità la nostra attenzione.

Queste osservazioni preliminari dovrebbero portarci a concludere sulla necessità di una presentazione più viva ed efficace del problema religioso che ne faccia sentire la inderogabilità per ogni spirito serio e la centralità in ogni altro problema.

Il Principio unificatore

Anche per questo e perché ogni nostra attività sia regolata in questo campo da una finalità chiara e precisa la relazione potrà utilmente soffermarsi a richiamare le grandi linee della formazione religiosa nella visione cattolica. La vita non è che un atto di adorazione di Dio compiuto attraverso la mediazione di Cristo. Spontaneo verrà il richiamo alla centralità della figura e dell'opera di Cristo, principio fondamentale e unificatore di tutta la nostra formazione religiosa, con le chiare conseguenze in rapporto al Sacrificio della Messa e alla pratica dei Sacramenti.

NELLE ASSOCIAZIONI

MESSINA

Associazione femminile

Oggi si è chiusa l'attività del mese di febbraio con una adunanza plenaria; ha parlato prima la Dott. Flavia Caldarone su «La vita interiore», indi la Presidente ha fatto il resoconto del programma svolto e ha prospettato quello del mese di marzo. Abbiamo constatato con piacere che nessuna iniziativa è stata trascurata, che anzi la lezione di Religione, il gruppo del Vangelo, il Ritiro e l'Ora di adorazione mensile, la Conferenza di San Vincenzo sono state attuate nel miglior modo possibile.

GIORNATA MISSIONARIA

La Presidente nazionale il 15 gennaio con la sua visita ha rimesso l'olio nella lampada, facendola brillare di luce più viva. L'ultima domenica di gennaio è stato un giorno di preghiera dedicato alle Missioni. La conferenza dal tema «Le Missioni» italiane all'Estero» era stata tenuta per iniziativa del Centro di Cultura Fascista la domenica precedente, nell'Aula Magna dell'Università, dall'On. Martire, ex fucino il quale ha dato vivo interesse al nostro problema nell'élite intellettuale di Messina.

FESTA DELLE NUOVE SOCIE

Per festeggiare le nuove socie abbiamo scelto un giorno memorando nella nostra storia: l'11 febbraio. In seguito al Con-

Nella luce di Cristo il culto di Maria, dovrà avere un posto altissimo ed essere richiamato, particolarmente e insistentemente ai giovani, e così ancora avrà il suo alto valore il culto dei Santi e la partecipazione alla vita della Chiesa.

Il nostro esame impostato così dovrà naturalmente e particolarmente fermarsi a rivedere le singole attività nostre in rapporto alla loro efficacia e al loro possibile perfezionamento.

E qui sono noti a tutti i punti della nostra attività che si è invitati a considerare: dal corso di religione rivolto alla formazione intellettuale, cui si dovrà accennare soltanto in funzione della formazione religiosa, alle pratiche collettive di culto e di pietà. Tre attività specialmente dovranno raccogliere la nostra attenzione: la Messa domenicale dello studente, la Pasqua Universitaria, gli Esercizi Spirituali.

Come sono attuate queste iniziative? come vi corrispondono i giovani? in quali forme migliori possono essere presentate?

Riesame

Vi è qui un ben vasto campo offerto alla nostra considerazione. E il nostro esame non dovrà limitarsi a rivedere queste attività in rapporto ai nostri soli soci, come ancora in rapporto al desiderio di poter offrire anche a tutti gli Universitari una qualche assistenza religiosa. E questo mi pare dovrebbe impegnarci in una ricerca ed in un lavoro molto serio. Altre attività dovranno ancora — accanto a queste sopradette — essere studiate: la Conferenza della S. Vincenzo in funzione della formazione religiosa nostra e delle famiglie scorse, le Adorazioni Eucaristiche, lo studio e pratica della liturgia — potremmo invitare i nostri giovani a partecipare collettivamente alla liturgia della Settimana Santa nelle nostre Cattedrali attorno ai nostri Pastori? — le iniziative religiose nei nostri convegni e congressi.

Ho accennato soltanto e penso occorra insistere molto in queste indicazioni, tanto sono vive e sentite nella pratica quotidiana della nostra vita associativa.

Soltanto vorrei dire — se pur occorre — che questo tema più d'ogni altro deve richiamare la serietà della preparazione, la fraternità della collaborazione allo svolgimento, l'impegno di tutti e di ciascuno, dopo, nel lavoro di attuazione.

Franco Costa

ceduti i numeri del vasto programma, l'imberrettazione delle tredici matricole è riuscita imponente: ogni nuova socia è stata fornita di bavaglino e cuffia multicolore, con tesse orecchie asinine, e del papiro, di cui attentamente ha seguito la spiegazione, fatta prima del battesimo dalla Consiglieria nazionale. Le iniziate, dopo avere ricevuto il libro del Vangelo e l'abbraccio di accoglienza dalle anziane, sono state immortalate... in quelle condizioni dall'immane macchina fotografica di Maria Giuliano.

Non è stata omessa la recita di un melodramma nato dal miscuglio di tutte le produzioni artistiche più recenti, quali: «Matricoleide», «I goliardi... che mattacchioni», e «Diritti e doveri della matricola fucina» con distribuzione finale di biscotti.

Durante la colazione le più apollinee effusero la loro vena in brindisi: fra le rime più frequenti abbiamo notato «quinci e quindi» essendosi Vagliasindi e «vino e Martino».

Dopo la visita alla città ci siamo rassegnate a tornare alle nostre case, oltre che in noi stesse, per non perdere di vista il cammino che dovevamo fare. Anzi nella stessa settimana abbiamo creduto bene di sostare tre giorni nella casa delle Suore della Riparazione. Durante il Ritiro il nostro amato Arcivescovo è venuto a trovarci, facendoci dono di un pensiero spirituale e di una scatola di cioccolatini.

Gli Esercizi sono stati diretti con molta perizia dal Rev.mo P. Augusto Lucchi e dell'esilio non facciamo menzione; lo vedrete dalle opere... un'altra volta: «Non multa loquimur sed vivimus».

(Sulla seconda parte del motto lo spirito più maligno non può avanzare dubbio; ma quel «non multa, ecc.», è proprio vero?)

VITERBO

Segretariato femminile

Anche Viterbo, quantunque il suo lungo silenzio dia un poco a dividere il contrario, vive intensamente la vita fucina.

Gia dai primi di novembre abbiamo ripreso le nostre attività, sia pure con qualche breve interruzione nel periodo prenatalizio, causata dalle numerose assillanti occupazioni del nostro Rev. Assistente D. Umberto Giudobaldi.

Il 12 novembre u. s. S. Ecc.za Mons. Vescovo ci accoglieva per la lettura del programma che il Segretariato si propone di svolgere quest'anno. Ci aduniamo due volte alla settimana: il martedì per il Corso di Religione svolto dal nostro Rev.mo Assistente secondo gli schemi di Azione Fucina, il sabato per il gruppo del Vangelo e la Conferenza di San Vincenzo.

L'organizzazione dei gruppi di studio quest'anno non è stata possibile, ed il Consiglio Centrale ci ha già benevolmente assolto.

Tra le attività religiose annoveriamo la partecipazione collettiva alla S. Messa la domenica ed il 1. venerdì del mese, l'adorazione ed i ritiri minimi mensili, un corso di conferenze in preparazione alla Pasqua dello Studente.

Non mancano le attività Missionarie, con la S. Comunione mensile offerta per turno dalle Socie per le Missioni, l'iscrizione alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede, la celebrazione della giornata Missionaria — svoltasi nel giorno stabilito dalla Federazione — e qualche conferenza tenuta dall'incaricata per le missioni.

La Conferenza di San Vincenzo, quest'anno in piena efficienza, aspetta tra breve l'aggregazione alla centrale di Bologna. Le famiglie assistite per ora sono molte, ma i lusinghieri incassi ottenuti dalle replicate lotterie fatte in occasione del ciclo rappresentazioni de «I goliardi che mattacchioni», dei Fucini, ci permetteranno di poterne assistere qualche altra. Intanto procuriamo di non trascurare nulla di ciò che possa recare un po' di sollievo morale e materiale alle poche beneficiate. Il 7 gennaio tutti i nostri bimbi poveri — e non sono pochi! — dopo aver assi-

stato con noi alla S. Messa, si recarono alla nostra sede.

La sala attigua — non nostra — trasformatasi per l'occasione in refettorio, aveva un aspetto gaio ed invitante per le tavole candide ornate di verdura, per il caminetto acceso che dava all'ambiente un tono di familiare intimità.

Dopo aver gustato nella più sana allegria cioccolato, panini e biscotti, i bambini ascoltavano la parola calda e paterna del nostro Rev.mo Assistente e ricevevano pacchi contenenti indumenti. Chiudo ricordando che sabato scorso Anna Martino ci ha fatto la sorpresa graditissima di venire a trascorrere con noi un pomeriggio, portandoci il desiderato contributo della sua parola sempre tanto affettuosa e ricca di buoni consigli per un sempre migliore e più proficuo andamento del nostro segretariato di cui ella ha raccolto il «primo vagito» (Poverino! n. d. r.).

NAPOLI

Associazione Femminile

Il 18 gennaio ricevemmo la visita graditissima della nostra cara Anna Martino, la cui sola presenza ci ha dato nuovo vigore nel nostro lavoro di associazione. In quella giornata, in preparazione al Gruppo di Studio Missionario, il Rev. Padre Iovine parlò a tutte le socie sull'utilità del Gruppo di studio e sull'aiuto che in tal modo noi diamo alle Missioni e le Missioni danno a noi. Cercheremo di studiare e di scrivere alla Propagazione della Fede e all'Opera del Clero Indigeno. Già molte hanno accolto l'invito che hanno poi trasmesso anche ai propri familiari e conoscenti, non escludendo i bimbi per l'iscrizione alla S. Infanzia. Il Gruppo di studio è ormai iniziato e, con la generosa guida del Rev. Padre Iovine, lavora alacremente per studiare «le condizioni spirituali della Cina». Riunendosi ogni lunedì, vuole studiare vari punti del vasto programma che gli si presenta. Una prima relazione in due puntate è stata fatta da Concettina Cafiero su «L'attuale crisi della Cina». Già sono stati distribuiti alle future lettrici i temi: «La religione di Confucio», «La religione di Buddha», «La religione di Lao-Tzi».

Si pensa poi di svolgere anche l'argomento «Le ripercussioni dei principi religiosi nella vita pratica». Quanto alla Giornata Missionaria, la rimandiamo per il periodo di Pentecoste. Giovedì prossimo verrà riferito alle socie tutte il primo risultato dell'attività delle «Missionarie» le quali ci promettono anche per il futuro di farci partecipi del frutto dei loro studi.

Sembrava che il Gruppo di Lettere non potesse proprio sorgere quest'anno. Ma con nostra viva consolazione, il 17 febbraio si è tenuta la prima riunione presieduta dal nostro Assistente e diretta dalla signora Iervolino, la quale si prodigherà per tutto l'anno. Il Gruppo è formato da studentesse di Lettere, e di Lingue e studierà «Il romanzo moderno cattolico in Italia e in Francia». Riguardo al Corso di Filosofia, poiché ci è sembrato opportuno condensarlo in una sola settimana, abbiamo deciso di tenerlo nei sette giorni precedenti la giornata Fucina del 7 marzo, per prepararci così anche meglio ad onorare il nostro Santo di Aquino.

Intramezziamo ora le cose serie con qualche cosa che di serio non ha che il motivo ed il fine.

Il 10 febbraio la nostra Sede, alquanto ampia, ha mostrato il grande difetto di essere troppo piccola per le matricole del nostro Ateneo. La quali infatti sono venute numerose per assistere ad una recita fucina dal titolo: «I Goliardi che mattacchioni!». Prima però le fucine narrarono col canto la Storia della Fuci.

SOCI BENEMERITI

N.N. Roma-Quota 1934 L. 100,00

Dr. Cappi Costantino.

Cremona, Quota 1934 » 100,00

Dr. Sofia Vanni Rovighi. Milano, Quota

1934 » » » » » 100,00

A dire alle matricole una parola profonda perché sentita, a parlare loro degli ideali della Fuci e dei mezzi che essa adopera a raggiungerli, fu invitata la nostra cara Adele Scandone, che tanto ha lavorato negli anni passati per la Fuci tutta e in ispecie per l'Associazione napoletana. Finita la recita, rimanemmo con le matricole già nostre e con quelle al più presto fucinizzabili, per stringere sempre meglio i legami di amicizia fraterna attraverso canti rumorosi e serena carità di cuori.

Martedì 13 febbraio per consolare il Sacro Cuore di Gesù e riparare per le anime sviate, ci siamo tutte raccolte intorno all'Altare per un'ora di adorazione predicata dal Rev. Padre Longo.

Oggi al Gruppo del Vangelo è tornato, con vera nostra gioia, di nuovo tra noi il nostro Assistente Mons. Rocco, che per un mallesere alquanto lungo era stato costretto a farsi sostituire. Domenica prossima, se il tempo non vorrà chiederci una generosa rinuncia, cominceremo le nostre passeggiate ricreative ed istruttive dopo la S. Messa. Speriamo così di avvicinare, anche questo anno, con più facilità le nostre compagne di studio, ma non ancora d'ideali.

VICENZA

Associazione «S. Caterina da Siena»

L'attività del nostro circolo è come sempre molto viva. Già da due mesi viene tenuta ogni settimana la lezione di religione sul tema: la Fede. Il 1° Venerdì abbiamo l'ora di adorazione e speriamo di poter iniziare qualche ritiro.

La S. Vincenzo è sempre floridissima: vi partecipano anche Signorine non universitarie e soccorriamo in complesso 15 famiglie.

Il sabato sera ha luogo una lezione in comune con i fucini nella quale vengono trattati temi di carattere filosofico e letterario, o interpretati libri sacri.

In quanto ai gruppi di studio regolarmente divisi per facoltà abbiamo dovuto constatare che per ora a Vicenza sono inattuabili essendo il numero delle fucine per ciascuna facoltà troppo esiguo. Ma questo non influisce per nulla sulla compagine del nostro gruppo e sul fervore della sua vita fucina.

PALERMO

Associazione «Emérico Amari»

Dopo un sì lungo silenzio ci si era proposto di fare una completa esposizione dell'attività svolta dalla FUCI in quest'anno, a cominciare dall'inaugurazione avvenuta il 18-12-1933 con una conferenza tenuta dal Chiar.mo Prof. Columba, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia del nostro Ateneo, sul tema «Roma e Israele», fino alla giornata Missionaria; ma una drastica circolare, mandata dal nuovo Direttore di Azione Fucina ha troncato questo nostro desiderio. Ci atterremo quindi a fare una breve esposizione sull'ultima manifestazione fucina tenuta il 18 u. s. nella nostra città: La Giornata Missionaria.

Alle 9,30 nella Chiesa della Martiriana, S. E. Mons. Pietro Pisani Arc. Tit. di Costanza di Scizia ha celebrato la S. Messa alla quale hanno assistito il Pres. Centrale Igino Righetti e un buon numero di Fucine e Fucini. Dopo l'Evangeliato S. E. ci ha rivolto paterne parole esortandoci ad accostarci spesso alla Mensa Eucaristica.

Alle 14, con l'intervento del Presidente Righetti e del nostro Assistente Don P. Marcatajo, noi Fucini ci siamo riuniti nei nostri locali all'Arcivescovado, ivi il Pres. G. Puleo ha dato resoconto sulle attività svolte e proponendone delle nuove, il Presidente Centrale poi ha preso la parola precisando modi concreti per un ulteriore sviluppo di iniziative.

Alle 17, infine, nel salone della Scuola Sup. «Turris Colonna», alla presenza di S. Em. il Card. Arcivescovo e di S. Ecc. il Vescovo Aus., e di scelto pubblico, S. E. Mons. Pietro Pisani ha tenuto una conferenza «Gange o Giordano». In essa, con dati ed

esempi, ha fatto risaltare le difficoltà che il Missionario incontra nell'evangelizzare i popoli dell'India. La fine del suo discorso è stata accolta con un clamoroso applauso.

Una coraggiosa iniziativa dell'Associaz. Bolognese

Quel certo ardor bellicoso, quel fervore di propositi che sin dall'inizio si faceva notare tra le file dei fucini bolognesi, dà ora un nuovissimo frutto che merita di essere segnalato.

L'ultimo numero del «Risveglio», organo quindicinale delle Federazioni romagnole della Gioventù Cattolica, è uscito con una pagina in più, di un simbolico color verde, scritta interamente da fucini. E, ciò che ancor più importa, scritta bene, cioè composta con un giusto discernimento che alla nota associativa e organizzativa e a quella gioconda (non manca — ben s'intende — una «Zirudela» di Piazza) unisce articoli di serio studio.

Vi son segnate firme di laureati, anziani (dott. Toffoletto, Rho, Corsini, Gobello, Zaccagnini) di nuovissimi (Bersani) tutti fraternamente a fianco l'uno dell'altro, nella luminosa fatica dell'apostolato fucino.

La pagina è presentata da un assai simpatico articolo della direzione del giornale, dal titolo «W la Fuci» in cui si saluta la realizzazione della tanto auspicata «stretta fraterna intesa tra i Giovani cattolici e i Fucini» e si formula l'augurio che, per il bene intellettuale e morale dei lettori del «Risveglio», i fucini mantengano fedelmente i propositi fatti e continuino sempre, in avvenire, questa loro forma di attività.

Noi ci congratuliamo vivamente cogli amici bolognesi per la utilissima iniziativa e, certi che si avvererà, formuliamo il medesimo calorosissimo augurio.

TORINO

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO. Giovedì 16 Dicembre u. s. le nostre Associazioni celebrarono l'inaugurazione dell'anno accademico. Al mattino, Messa nella Chiesa dell'Arcivescovado, dopo la quale il nuovo Assistente del «Cesare Balbo», M. R. Teol Michelangelo Perino-Bert rivolse alcune brevi parole ai fucini ed alle fucine convenute.

La conferenza pubblica doveva essere tenuta dal Prof. Marconcini; ma un'improvviso maleore costrinse l'insigne oratore ad assentarsi proprio all'ultimo momento. Lo sostituì però ottimamente il M. R. P. Pera, tanto caro ai Fucini torinesi per la generosa opera che egli in ogni occasione loro dedica con affettuosa premura. P. Pera, benché avvertito poco più d'un ora prima della conferenza, trattò con profondità di dottrina e con chiarezza di esposizione dell'Opera della Grazia verso la natura umana. Il folto pubblico, fra cui erano presenti S. Em. il Card. Fossati e tutte le autorità, in persona o rappresentate, seguì l'oratore con vivo interesse.

LA NUOVA SEDE

La sede Cesare Balbo si è trasferita, come già era stato annunciato, in V. Parini 14 bis. Chi è abituato ad associare l'idea del Circolo Torinese, con quella della sua sede... diciamo soltanto mediocre, deve fare un considerevole sforzo di immaginazione per raffigurarsi i nuovi ambienti in cui il nostro circolo ha trasportato i suoi Lari e i suoi Penati. Vedere per credere...

L'inaugurazione ebbe luogo il 14 febbraio u. s. Erano presenti, fra gli altri, Mons. Perrachon, che benedì i locali, il Prof. Bettazzi, presidente della Giunta, il conte di Pralorno, che si dedicò tanto generosamente alla sistemazione della Sede, Scaglia, un folto gruppo delle Dame Patronesse dell'Associazione. Pronunziò il discorso ufficiale l'avv. Beltramo, ex-fucino, che colla sua calda e avvincente parola suscitò gli applausi entusiastici dei presenti. Dopo la benedizione dei locali, fu offerto un *vermouth* separatamente ai soci ed alle autorità.

BERGAMO

Segretariato

Domenica 11 febbraio un gruppo di venti universitari della nostra associazione, tra fucini e fucine ha partecipato alla gita annuale fucina a Stresa. Si celebrò la Messa alla tomba di Antonio Rosmini e si passò anche ad Intra alla tomba del Maresciallo Cadorna. Buona l'organizzazione della gita. Sabato 17 il prof. Don Meli, docente di Storia Biblica nel nostro Seminario ci ha tenuto un breve ritiro in preparazione al buon inizio della quaresima.

LUTTO

La settimana scorsa si è spento a Bergamo Don Francesco Domini.

Dal '29 era Vice Assistente dell'Associazione di Bergamo. Partecipò a Convegni e Congressi comunque recando la piena felicità del Suo animo che viveva di Cristo.

Azione Fucina lo ebbe prezioso collaboratore per la «Vita Liturgica» e poté far giungere e tutti i fucini i tesori della Sua carità sacerdotale.

Don Domini non è più. Ma ne rimane in noi il ricordo vivido e riconoscente. Sempre per Lui salirà al Signore la nostra preghiera di suffragio che varca gli angusti limiti in cui è costretta la vicenda terrena, diretta a Colui, nello splendore infinito della Cui luce ogni buono rivive. E per sempre.

Ai famigliari dell'Estinto esprimiamo le nostre più sentite condoglianze.

LUTTO

Compriamo il mesto incarico di annunciare la perdita dolorosa che hanno subito i nostri fucini Dott. Pietro e Dott. Emilio Paganoni, presidente della nostra associazione di Bergamo, nella persona della loro sorella signorina Elisa. Per la loro cara defunta chiediamo precisi da tutta la Fuci.

LUTTO

L'11 Febbraio, dopo una improvvisa malattia, con i conforti della fede e della Benedizione del S. Padre, è mancata la Contessa Conestabile della Stafia, madre della Contessina Chiara, dell'Associazione femminile romana. La disgrazia, che colpisce così duramente questa nostra cara compagna addolora vivamente noi tutti, sebbene siamo certi che la consolazione cristiana non mancherà di alleviare lo strazio di questi giorni, a lei che sempre si è nutrita e forlificata nella Fede e nella pratica della vita cristiana.

LAUREE

NAPOLI

Adolfi Franco - Legge - «Tesi in diritto internazionale «L'Egitto» 110/lode.

Bocchetto Eugenio - Chimica - «Calore di assorbimento dei carboni attivi» 110/110.

Chiappella Franco - Legge - «Reato supposto erroneamente e reato impossibile» 110/lode.

De Martino Guido - Legge - «Il pensiero politico del Conte»

Dillon Armando - Architettura - «Sistemazione urbanistica di Napoli orientale e progetto di stazione-transito» 108/110.

D'Auria Renato - Architettura - «Alberto e padiglioni a Capri».

Gallo Vincenzo - Legge - «Tesi in diritto internazionale 110 e lode.

Lombardi Michele - Medicina - «I grassi» 110/lode.

Martella Luigi - Chimica - «Distillazione dei carboni a bassa temperatura».

Seller Giovanni - Architettura - «Caserma dei vigili del fuoco».

CASERTA

Jaselli Guido - Medicina 110/110

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile

GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576